

## Note su **IL COMBATTIMENTO DI ANIMA E CORPO**

di Giovanni Guaccero - per il programma di sala della manifestazione “Ai Confini del Suono - La Musica del Ghana” (Sala Casella, Accademia Filarmonica Romana, Roma 19-4- 2001)

Esattamente dieci anni fa, nella primavera del 1991, James Demby mi “sceglieva” per coinvolgermi in una iniziativa che poi si rivelò determinante per la mia formazione musicale: l’organizzazione di una rassegna stabile di musica contemporanea da tenersi presso il Folkstudio di Roma, idea nata da una proposta dell’indimenticato Giancarlo Cesaroni, denominata nel 1991 “I martedì della musica contemporanea” e poi dal ’92 al ’96 “Folkstudio Contemporanea”. Per me allora studente di composizione di 24 anni fu la prima tappa di un percorso di elaborazione teorica, al Folkstudio ho avuto eseguite le mie prime composizioni (se si escludono i saggi), e soprattutto in quell’ambito, nelle lunghe discussioni in cui si preparavano le rassegne si svilupparono alcune importanti idee- guida che mi accompagnano tuttora. Si parlava di incontri tra culture diverse, di un diverso rapporto tra musica e “luoghi”, tra artisti e pubblico. Temi non nuovi, ma allora era importante che si facesse promotore di questa iniziativa il Folkstudio, un “contenitore” nuovo per questo tipo di eventi, e soprattutto era importante per me, che da sempre avevo avuto l’esigenza di sviluppare una cifra stilistica “sincretica”.

Ecco, sono convinto che una iniziativa come “Ai Confini del Suono - La Musica del Ghana” in qualche modo sia frutto anche di quelle discussioni di 10 anni fa. E comunque è con quello stesso spirito che ho aderito all’iniziativa. Ancora di più ora, dopo aver assistito alla prima della manifestazione, che si è tenuta il 13 aprile 2001 a Pontassieve, dove sono rimasto incantato dalla “magia umana” che si crea, grazie soprattutto a due grandi personaggi come Ruben Agbeli e David Locke, grazie a un modello di didattica di “avanguardia”, raccolto e fatto proprio dal M° Renzo Stefani e dagli allievi del Conservatorio di Firenze, grazie a un pubblico attento e partecipe, forse più adatto di un pubblico di una grande città a recepire il senso dell’operazione, e in fine grazie a noi compositori – Boris, Gabriel, James e io – che ci siamo tuffati in questa iniziativa con amore.

Più che “Ai Confini del Suono” forse la manifestazione si sarebbe dovuta chiamare “Ai confini dei comportamenti musicali umani”, perché l’interazione che si è creata tra un musicista africano di tradizione orale come Agbeli e compositori ed esecutori di area euro-colta ha fatto sì che ognuno si mettesse in gioco, abbandonasse parte delle proprie certezze, per definire un’idea, un modello culturale sincretico, che oggi noi in Europa ci apprestiamo a vivere nel prossimo futuro, ma di cui abbiamo già avuto fertili esempi nelle varie manifestazioni della cultura e musica afroamericana.

A tutto ciò rimanda il titolo del mio brano - anzi della mia “struttura improvvisativa” - , al rapporto-conflitto tra scrittura e oralità, tra concettualizzazione della musica e immanenza, tra processo creativo e corporeità. “Anima” come luogo mentale dove si progetta la temporalità e l’astrazione dei sentimenti e “corpo” come autentico motore della comunicazione musicale e sociale – e quindi tra “officiante” e comunità - e per questo, forse, unico veicolo verso forme autentiche di spiritualità. Credo che chiunque si accosti alla musica in modo problematico avverta l’urgenza di questo “conflitto”. O almeno, io ho inteso in questo modo il rapportarsi a una cultura altra come quella del Ghana, evitando la tentazione di una “esplosione ritmica” (che pur in linea generale mi appartiene) perché nessuna nostra composizione può arrivare a cogliere il nesso profondo che c’è tra suono e corporeità presente nelle musiche tradizionali dell’Africa occidentale, e perciò “problematizzando” l’idea di ritmo, che nella mia partitura di tipo “aleatorio” (una pagina singola con un rigo “struttura” e un rigo “materiali”) si esprime attraverso il conflitto tra momenti dal metro unico e momenti “multimetrici”, fino alla fine stessa della pulsazione ritmica sovrastata dall’emergere del canto, un canto in qualche modo “concettualizzato”.

Giovanni Guaccero  
Roma 17-4-2001